

Troppe collisioni tra le navi: silurato il capo della Settima flotta degli Usa

Licenziato l'ammiraglio Aucoin. Sullo sfondo la guerra nell'establishment militare

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Salta un pezzo da novanta della Marina americana. Stando a quanto riporta il *Wall Street Journal*, la Marina militare americana avrebbe destituito il comandante della Settima flotta, il viceammiraglio **Joseph Aucoin**, ritenuto responsabile per alcune recenti collisioni di navi, nonché per la morte di svariati marinai. La notizia arriva a pochissimi giorni dall'ultimo disastro: lo scorso 21 agosto, di mattina presto, l'incrociatore **John S. McCain** si è scontrato infatti con un cargo mercantile nei pressi del porto di Singapore. Un incidente grave, che ha comportato alcuni dispersi, un elevato numero di feriti, oltre che ben dieci morti. Un incidente tristemente simile alla collisione tra il cacciatorpediniere **Uss Fitzgerald** e una nave portacontainer, avvenuta in acque nipponiche lo scorso giugno, in cui hanno trovato la morte sette marinai.

Troppe tragedie nel giro di pochi mesi, insomma, che hanno riguardato un pezzo consistente della Marina statunitense: non bisogna infatti trascurare che la Settima flotta è responsabile di una zona che copre 48 milioni di miglia quadrate nell'Oceano Pacifico e nell'Oceano Indiano, detenendo circa 60 navi.

Intanto la matassa resta ingarbugliata. Anche perché non è ancora ben chiaro che cosa possa effettivamente esserci alla base di tutti questi imbarazzanti disastri. Si tratta di semplice incapacità da parte di Aucoin? Di impreparazione degli alti ufficiali? Op-

pure si configurano cause più profonde e strutturali? In questo senso, secondo alcuni, tutto nascerebbe dal crescente stress cui risultano sottoposti i marinai a causa delle tensioni con la Corea del Nord.

Secondo altri, si profilerebbe addirittura l'eventualità di non meglio precisati attacchi cibernetici. E intanto le incognite crescono, determinando un clima d'ansia. Una situazione incresciosa che ha spinto i vertici della Marina ad agire col pugno di ferro e a far saltare una testa di assoluto rilievo. Si tratta ovviamente di un duro colpo in termini di immagine: soprattutto in un momento in cui svariati esponenti dell'establishment militare stanno acquisendo un peso sempre maggiore in seno all'amministrazione **Trump**.

Non dimentichiamo infatti che, dietro il recente siluramento del controverso **Steve Bannon**, ci sarebbe lo zampino del generale **John Kelly** (scelto da **Trump** proprio per portare ordine all'interno di uno staff presidenziale sempre più preda di lotte fratricide). Ma anche ai vertici del governo, i militari si stanno facendo sempre più forti, riuscendo ad imporre la loro linea soprattutto in materia di politica estera. In particolare, sono due i generali in ascesa all'interno dell'amministrazione: il segretario alla Difesa, **James Mattis**, e il National security advisor, **Herbert Raymond McMaster**. Entrambi rivestono un'influenza crescente, che si sta facendo sentire soprattutto per quanto concerne i dossier scottanti della Corea del Nord e dell'Afghanistan. Due autentici fal-

chi, per capirci, che stanno spingendo il presidente lontano dal suo originario isolazionismo, in favore di istanze politiche più tradizionalmente repubblicane. In virtù di tutto questo, si capisce come le alte sfere militari non possano più permettersi errori come le recenti collisioni che hanno caratterizzato le navi da guerra statunitensi.

Senza dimenticare che tutto questo può avere delle ripercussioni negative sulla stessa figura di **Trump**: non solo perché - banalmente - il presidente degli Stati Uniti è il capo delle forze armate. Ma soprattutto perché il magnate ha sempre fatto della ricostruzione e dell'irrobustimento delle forze militari un elemento chiave del proprio programma politico, sin dai tempi della campagna elettorale. Infine, come dimenticare che **Trump** ha un urgente bisogno di scrollarsi di dosso le sembianze di presidente dilettante e confusionario: un'immagine con cui i suoi avversari politici (soprattutto repubblicani) tendono a dipingerlo. Anche in questo senso allora il caos che regna nella Marina potrebbe costituire un danno alla credibilità dell'attuale *commander in chief*. Un rischio che **Trump** sa di non potersi permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

